



**Rete
Maranathà**



ilBacchiglione

Rivista on-line

LUGLIO - AGOSTO

2018



**Rete
Maranathà**

INDICE:

COPERTINA	pag.1
-----------------	-------

EDITORIALE

- Piano socio-sanitario regionale, neutralità finanziaria.....	pag.3
--	-------

POLITICHE SOCIO SANITARIE

- Un welfare per i minori è oggi possibile? Riflessioni e prospettive dibattute in un'importante evento del nord est	pag.5
- Bilancio ulss 6 e nuovo sistema degli appalti	pag.8
- La montagna e il topolino	pag.9
- Essere con l'Africa secondo Laura	pag.10

TERRITORIO

- Io mi affido a voi: A come Affidato Laboratorio Cittadini e Famiglie Accoglienti – 2018	pag.11
- Servizio pubblico e privato sociale Responsabilità collettiva e riorganizzazione dei servizi	pag. 13
- L'anno che verrà.....	pag. 14

ADOLESCENZA

- Minori difficili. Noi, i bambini e i ragazzi nella faglia.....	pag.15
- Espressione artistica: un'opposizione coraggiosa al fenomeno mafioso. L'esempio di Cinisi 40 anni dopo	pag.16

EVENTI	pag.19
--------------	--------

RECENSIONI

- "La psicologia mafiosa. Un fondamentalismo nostrano" di Girolamo Lo Verso	pag.20
- "Chiamami col tuo nome" di Luca Guadagnino	pag.21

APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI

- La salute mentale degli adolescenti. Documento di studio e di proposta	pag.22
--	--------

SOMMARIO	pag.24
----------------	--------

Le opere presenti in questo numero sono di Loredana Pennino.



@KreoRikreo

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it



PIANO SOCIO-SANITARIO REGIONALE NEUTRALITA' FINANZIARIA

La Giunta Regionale ha presentato il disegno di legge per il Piano socio-sanitario regionale 2019-2023.

Quello che appare subito come rilevante è l'art. 3 che testualmente afferma che: "All'attuazione della presente legge si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi oneri a carico del bilancio della Regione". Verrebbe immediatamente da commentare come non ci si debba aspettare che affermazioni di principio che non costano nulla e interventi esclusivamente finalizzati alla riorganizzazione-risassetto dei servizi che possano produrre risparmi da eventualmente reinvestire.

Ma potremmo essere, ancora una volta, accusati di pessimismo e di strumentalità, quindi ci limitiamo in questa fase a presentare della proposta di legge gli aspetti che ci sembrano maggiormente influenti sulla attività e garanzie di risposta ai problemi sociali del nostro territorio.

Sono i punti:

- 3 - "La programmazione socio sanitaria della Regione Veneto";
- 6 - "La presa in carico della cronicità e della multimorbilità per intensità di cura e di assistenza";
- 8 - "La salute mentale";
- 9 - "L'integrazione socio-sanitaria";
- 14 - "Il governo delle risorse finanziarie e strumentali".

Il titolo Terzo del Piano è assolutamente e quasi esclusivamente centrato sulla organizzazione e programmazione ospedaliera; anche quanto richiamato per il sistema degli accreditamenti fa riferimento agli Enti privati che erogano prestazioni sanitarie.

L'unico passaggio nel quale è richiamato il tema della integrazione socio-sanitaria è quello che attiene alla Pianificazione Territoriale demandata alla definizione dei Piani di Zona prevedendo che possano essere accreditati servizi esplicitamente rientranti nel Piano che viene integrato e rafforzato all'interno del Quadro normativo Europeo (Direttiva 2011/24/UE e relative intese Stato-Regioni).

Importante ci sembra, al capitolo sesto la definizione del "nuovo ruolo del Distretto" al quale vengono assegnati i seguenti obiettivi strategici: analizzare e misurare i bisogni; definire e attuare i percorsi assistenziali per le principali patologie croniche e per l'assistenza alle persone fragili; garantire assistenza h 24 7gg/7 prevedendo un modello di integrazione operativa tra tutti i soggetti preposti alla presa in carico.

E' il capitolo nel quale, a proposito di gestione della cosiddetta cronicità "semplice" sono previsti team multiprofessionali composti anche da figure provenienti da soggetti erogatori accreditati ai sensi della L.R. 22/2002.

Il punto 2 del capitolo 8 afferma come “la neuropsichiatria infantile si pone come servizio deputato ad accogliere i bisogni sanitari dei minori, assumendo la responsabilità di gestire i percorsi di accesso, la valutazione, la formulazione del Progetto Quadro, la stesura del progetto terapeutico riabilitativo individualizzato”. E’ prevista, nel caso di patologie di particolare impatto, l’attivazione di strutture anche residenziali e semiresidenziali.

In particolare, si scrive nel disegno di legge, “le risposte alla psicopatologia dell’adolescenza richiedono una forte integrazione con competenze presenti dei Dipartimenti di salute mentale e nei Dipartimenti per le dipendenze, nonché un forte collegamento con professionisti ed agenzie che si rapportano con gli adolescenti . In questo ambito risultano fondamentali la presa in carico e la governance per la definizione dei percorsi di cura più appropriati, sia in termini territoriali con attività ambulatoriali e/o domiciliari in stretto raccordo che residenziali e/o semiresidenziali ove necessario.

Vanno pertanto sostenuti e potenziati: la presa in carico continuativa, il ricorso all’unità di valutazione Multi Dimensionale (UVMD), la rete dei servizi residenziali e semiresidenziali a favore dei soggetti affetti da disturbi psicopatologici, la transizione verso i servizi di età adulta.

Particolare risalto è attribuito nel Progetto di Piano all’ambito Infanzia, adolescenza e famiglia (punto 9.3).

Riportiamo alcuni stralci del testo del Piano.

“L’evoluzione dell’welfare in una prospettiva di comunità propone la centralità della famiglia nelle dinamiche sociali, economiche, culturali attribuendole al ruolo effettivo di soggetto di politica sociale, specie in riferimento alle politiche fiscali, del lavoro, scolastiche e sanitarie. Di qui la necessità di introdurre riforme organizzative dei servizi, improntate su criteri di qualità, di efficienza, di produttività, di riqualificazione, per far fronte ai nuovi bisogni sociali, valorizzando le risorse presenti e disponibili nelle comunità locali, a partire dalle famiglie stesse, secondo il principio di sussidiarietà.”

“Le politiche per la famiglia, l’infanzia, i minori ed i giovani devono prevedere, tra le altre, azioni volte al sostegno della genitorialità in tutte le sue fasi, in una visione complessiva dei servizi che ponga al centro il ruolo della famiglia e che sviluppi una integrazione socio-sanitaria....”

In riferimento all’integrazione socio-sanitaria per l’infanzia, l’adolescenza e la famiglia il Piano individua i seguenti obiettivi strategici:

- Promuovere la centralità della famiglia nelle dinamiche sociali, economiche, culturali attraverso:

- Rafforzamento di iniziative a favore di famiglie in difficoltà al fine di prevenire disagi conclamati;
- Interventi di programmazione e consolidamento dei consultori familiari e dei servizi socio sanitari in materia di abuso sessuale e grave maltrattamento a favore dei minori e delle loro famiglie.

- Assicurare, garantire e promuovere la protezione e la tutela dei minori e delle loro famiglie in difficoltà.

- Favorire la partecipazione dei giovani a processi di cittadinanza attiva.

Particolari azioni da sostenere e potenziare, laddove necessario in accordo con gli Enti locali:

- Accrescere azioni volte alla creazione delle “reti di buon vicinato” tra le famiglie per il sostegno nella gestione dei tempi di cura;

- Elaborare azioni di collaborazione con i Comuni con il sostegno dei soggetti del terzo Settore, per definire un piano di intervento delle iniziative di promozione delle politiche giovanili”.

Per concludere: dovremmo intanto attendere l’iter della proposta di Piano nel Consiglio Regionale per poi valutare il testo definitivo, anche se, già oggi, possiamo affermare che si tratta di una estesa indicazione di buone intenzioni che richiedono ovviamente un ancoraggio certo a politiche di bilancio, di decentramento anche economico in direzione delle Aziende Sanitarie provinciali e di una politica di particolare attenzione alla ricomposizione delle Pianta Organiche che in questi ultimi anni sono state notevolmente depotenziate.

Lucio Babolin,

Direttore responsabile



UN WELFARE PER I MINORI È OGGI POSSIBILE?

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE DIBATTUTE IN UN'IMPORTANTE EVENTO DEL NORD EST

Il convegno organizzato dal Tavolo veneto “Un welfare per i minori” a Sarameola di Rubano (PD) il 31 maggio 2018 ha sollevato importanti argomenti di discussione sentiti e condivisi dal pubblico presente in sala, composto da un'ampia gamma di professionisti che quotidianamente lavorano nei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Fin dall'apertura dell'evento il tema della contrazione delle risorse si è dimostrato saliente, tanto da essere ripreso trasversalmente dai diversi relatori. Ad esprimere la propria opinione in merito è stata in primis l'assessore regionale Manuela Lanzarin che, pur riconoscendo che non vi sono più gli stessi stanziamenti di dieci anni fa, ha esposto comunque i risultati ottenuti nel suo impegno per il sociale: il ripristino delle cinque equipè per il maltrattamento e l'abuso nell'infanzia, il mantenimento dei consultori familiari, lo stanziamento di 5 milioni per gli affidi familiari e di 2 milioni per l'inserimento dei minori in comunità da parte dei comuni.

D'altro canto nella tarda mattinata il Tavolo per il welfare, con l'intervento di Paolo Rigon, ha evidenziato le criticità del sistema dei servizi che si concretizza con l'insufficiente risposta ai bisogni dei soggetti in età evolutiva. Per porre rimedio a questa situazione il Tavolo ha suggerito alcuni interventi indispensabili per salvaguardare il modello d'eccellenza nella tutela di adolescenti e minori a rischio. Tra le proposte vi sono: lo stanziamento di 5 milioni per il Piano Regionale per la Tutela e lo Sviluppo e altri 5 milioni per l'Accoglienza in Strutture, la stabilizzazione dei Centri Specialistici Protezione e Tutela, la conferma delle U.O.S. di ETÀ EVOLUTIVA come da DGR 1533/2011, il ripristino del personale cessato negli ultimi 5 anni, l'applicazione dei nuovi

Livelli Assistenziali e la riattivazione dell'Osservatorio Regionale relativo a Minori - Famiglia - Tutela.

Nella mattinata si sono inoltre susseguiti una serie di interessanti interventi, primo fra tutti quello di Liviana Marelli che ha trattato il tema della necessità di investire su minori e famiglia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale. La coordinatrice dell'area Infanzia, Adolescenza e Famiglia del CNCA ha esordito con una considerazione economica: garantire risorse adeguate, servizi di qualità e partecipazione dei minorenni ai progetti a loro dedicati, investire sull'educazione, sulla prevenzione, sullo sviluppo e l'inclusione sociale è una saggia operazione economica e assicura il più alto ritorno economico per gli individui e la società (J. Heckman, Nobel per l'economia 2000). Il sistema di welfare è dunque motore di sviluppo con importante ricaduta economica: investire sul sistema di welfare produce una riduzione dei bisogni e quindi un risparmio economico. I dati ISTAT nel nostro Paese mostrano un aumento della povertà assoluta che si ripercuote in un netto peggioramento della condizione dei minori: in Italia quasi un minore di 17 anni su tre è a rischio di povertà ed esclusione sociale. L'Italia investe appena l'1,03% del proprio Prodotto Interno Lordo nella spesa pubblica a favore di famiglie e bambini, collocandosi rispetto al resto dell'Europa alla 24° posizione su 31 (dati Eurostat). Il Piano Nazionale Infanzia e Adolescenza si colloca entro questa cornice, e può essere così brevemente sintetizzato: forte settorializzazione di competenze e responsabilità a livello nazionale che rendono difficile una governance unitaria; le Regioni hanno titolarità esclusiva in materia sociale; assenza dei

livelli essenziali di assistenza; importanti strumenti di soft-law (linee di indirizzo, es. linee di indirizzo per l'accoglienza dei minorenni in servizi residenziali, approvata il 14/12/2017).

Il IV Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (biennio 2016/2017) propone una forte integrazione tra Amministrazione centrale, Regioni ed Enti Locali, a livello sia politico che tecnico.

Il Piano si articola in quattro aree d'intervento: linee di azione a contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie; servizi socioeducativi per la prima infanzia e qualità del sistema scolastico; strategie ed interventi per l'integrazione scolastica e sociale; sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza.

Dall'intervento della Marelli, sono emerse due questioni fondamentali.

Prima fra tutte la necessità di una governance unitaria sulle politiche minorili e sulle famiglie a livello nazionale e regionale, al fine di contrastare la frammentazione legislativa, organizzativa e di intervento.

A questo scopo è fondamentale valorizzare e promuovere tavoli di coordinamento regionali e locali che garantiscano i raccordi inter-istituzionali e inter-professionali; garantire tutte le condizioni organizzative, economiche e professionali affinché le politiche minorili e per le famiglie siano uniformi, eque, inclusive; garantire in tutto il territorio nazionale condizioni per l'uguaglianza di accesso alle risorse.

La seconda questione aperta riguarda la necessità urgente di definire i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP) centrati sui diritti, garantendo risorse economiche e professionali adeguate per dare attuazione concreta alle azioni individuate dal Piano Nazionale d'Azione per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Di politiche e strategie per l'infanzia e l'adolescenza ha trattato anche Arianna Saulini, andando a presentare i dati riportati nell'ultimo rapporto annuale di aggiornamento sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, pubblicato dal Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza nel Novembre 2017, grazie al contributo di 147 operatori che lavorano con i minori in diversi ambiti (tra cui scuola, salute, diritto, maltrattamento e abuso nell'infanzia).

Quello che emerge dalle analisi è la mancanza di una visione strategica sulle politiche dell'infanzia e adolescenza nel nostro paese che si manifesta in

una serie di interventi discontinui volti a rimediare a situazioni di emergenza e disagio conclamato, piuttosto che alla promozione dei diritti e del benessere complessivo delle persone di età minore.

Come spiega Arianna Saulini, il sistema disegnato vent'anni fa con la Legge 285/97 e la Legge 451/97 non è mai andato compiutamente a regime e, anzi, l'evoluzione normativa e le prassi successive hanno progressivamente svuotato tale impianto di contenuti e finanziamenti, senza che fosse ripensato un nuovo assetto delle politiche per l'infanzia.

La Legge di Stabilità e i provvedimenti a essa collegati si confermano lo strumento principale d'intervento, con tutti i limiti che questo comporta in termini di formulazione di strategie di più ampio respiro, effettivo impatto sui destinatari ed efficienza degli interventi. In chiusura dell'intervento la dottoressa Saulini, rappresentante di Save the Children Italia, ha voluto sottolineare le opportunità che ci sono nel nostro paese: tra le note positive la relatrice segnala il Piano nazionale di lotta alla povertà e all'esclusione sociale (art. 8 del Decreto legislativo n. 147 del 2017), il Reddito di inclusione (REI) e il fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Il convegno si è concluso nel pomeriggio con la presentazione di alcune esperienze rappresentative di buone prassi nel lavoro con i minori. Mentre Paolo Giavoni ha esposto alcuni punti di forza del modello organizzativo del distretto dell'ovest veronese, la dottoressa Roberta Maschio ha invece introdotto lo strumento dell'"Home visiting" che può essere utile nel rilevare precocemente i segnali di difficoltà genitoriali e attivare un sostegno preventivo al maltrattamento.

Il Tavolo "Un welfare per i minori" è da anni un punto di riferimento che unisce ordini professionali, coordinamenti, associazioni rappresentative di centinaia di realtà venete impegnate a vario titolo nella promozione, protezione e cura dell'infanzia e adolescenza e nel sostegno alle famiglie in difficoltà.

L'eterogeneità dei soggetti aderenti costituisce un'esperienza unica a livello nazionale, un luogo di riflessione e discussione, volto a mettere al centro di ogni iniziativa culturale e politica l'interesse dei soggetti in età evolutiva. Il convegno è stato un'occasione ricca di spunti di riflessione e approfondimento.

Ha favorito una puntuale analisi di contesto da più prospettive, permettendo di rileggere la propria quotidianità alla luce di modelli legislativi e buone pratiche territoriali rispondenti ai bisogni di protezione e cura.

Molteplici anche le questioni aperte e la necessità di continuare ad interrogarsi su come promuovere al meglio i diritti e gli interessi di minori e famiglie.

Laura Ruffato,
Educatrice Professionale

Giulia Sernagiotto,
Psicologa





BILANCIO ULSS 6 E NUOVO SISTEMA DEGLI APPALTI

E' stato presentato con una certa enfasi da parte del Direttore Generale dell'Ulss 6 Euganea il bilancio consuntivo 2017, il primo dopo l'accorpamento delle tre Ulss in quella provinciale.

Qualche migliaio di euro di utile grazie a quella che viene definita "sinergia e razionalizzazione della spesa". E a fronte di un consuntivo delle tre ulss nell'anno precedente che vedeva una perdita di 38 milioni (ovviamente tutti in capo a Padova e Bassa padovana perché l'Alta chiudeva in utile).

Certamente meglio così che continuare a perdere risorse con sprechi e servizi sovradimensionati, ma il bilancio andrebbe analizzato con calma e nel dettaglio. Allora si potrebbe verificare come l'obiettivo rischi di essere pagato in riduzione di servizi, tempi di attesa, diminuzione dell'acquisto di servizi a integrazione socio-sanitaria, diminuzione ulteriore del personale, forte diminuzione dei ricoveri ospedalieri cui sembra non corrispondere un incremento della cosiddetta spedalizzazione di comunità.

Insomma un 47% di obiettivi raggiunti e un 53% di criticità totali.

L'aspetto preoccupante che ci preme sottolineare riguarda gli 8 milioni di spesa diminuita nell'acquisto di servizi socio-sanitari che, se abbiamo capito bene, inglobano anche i costi della presa in carico semiresidenziale e residenziale di minori provenienti da famiglia in stato di disagio e di difficoltà e gestiti da organizzazioni di terzo settore.

Attenzione perché queste sono scelte, e la dirigenza sociale dell'Ulss dovrebbe saperlo, che si scaricheranno nel tempo con il ricorso a servizi a più alta connotazione sanitaria, visto che l'abbandono precoce e la mancata attività di prevenzione provocherà un aumento importante dei costi.

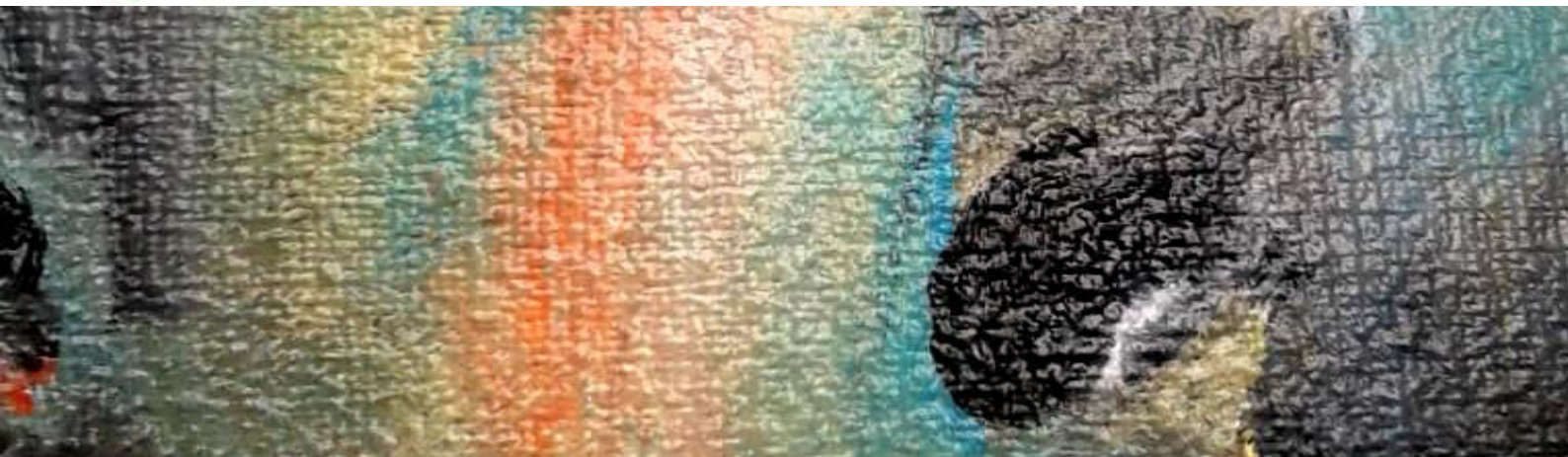
Ma in questo periodo abbiamo assistito anche all'avvio del ricorso alla concentrazione di bandi su base addirittura regionale per alcuni dei servizi ospedalieri. Emblematico il bando per la cottura dei pasti che verrà, visto l'esito della gara, concentrato in una unica sede e non più nei singoli presidi ospedalieri che si limiteranno alla distribuzione.

Non abbiamo elementi per poter valutare se il costo realizzato con questo bando sarà inferiore alla somma dei costi delle singole cucine di ospedale, ma certamente vi sarà un impatto importante sui livelli occupazionali che, dicono le organizzazioni sindacali, potrebbero essere ridimensionati di oltre 400 unità.

Tra l'altro per gli ospedali di Camposampiero e Cittadella l'aspetto ancora più preoccupante è che dei 50 circa operatori che si vedranno privare del posto di lavoro oltre una ventina sono persona svantaggiate che hanno potuto usufruire non di assistenza, ma di un salario frutto di una loro assunzione a tempo indeterminato da parte della cooperativa che gestiva il servizi di lavastoviglie e di distribuzione pasti.

Anche questa una scelta lungimirante di una dirigenza ULSS fortemente attenta ai bisogni sociali ai quali era possibile rispondere anche utilizzando la gestione di alcuni dei servizi indispensabile per un buon funzionamento degli ospedali e che oggi, con una attenzione esclusivamente rivolta alla cosiddetta razionalizzazione, rischiano di essere persi ricacciano nell'assistenza coloro che con impegno e fatica avevano raggiunto un buon livello di integrazione lavorativa e sociale.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



LA MONTAGNA E IL TOPOLINO

La notizia è apparsa con una certa enfasi sul Mattino di Padova del 20 giugno scorso sotto il titolo “Due euro in più per salvare il sociale”.

Dice che la Conferenza dei sindaci dell'ex Ulss 15 ha trovato la quadra sul trasferimento di fondi per garantire il mantenimento del livello dei servizi sociali a forte integrazione socio-sanitaria del territorio dell'alta padovana: 2 euro di aumento per ogni abitante e per i prossimi tre anni, per un totale di 6 euro. L'articolo informa anche che la Regione, dando seguito ad un impegno che si era assunta in un incontro con i sindaci dell'Alta, ha deciso uno stanziamento a scalare per i prossimi tre anni di 2.400.000 euro per l'anno in corso, 1.870.000 per il 2019 e 1.350.000 per il 2020.

Ancora nell'aprile del 2017 all'annuncio che i fondi per i servizi sociali dell'Alta erano già terminati e che, a seguito della fusione con Padova e la Bassa padovana, l'Ulss virtuosa non avrebbe più potuto utilizzare risorse destinate al sanitario per i servizi a forte integrazione socio-sanitaria, eravamo stati accusati di strumentalizzazione politica, di voler mantenere un uso eccessivo degli allontanamenti di minori dalla propria famiglia, di applicare rette esagerate, di disertare gli incontri concordati.

A distanza di oltre un anno, anche se in tutto questo periodo varie volte alcuni amministratori del territorio si erano spinti a denunciare il rischio che l'Alta dovesse pagare in solido i debiti delle altre

due Ulss, diventa ufficiale quanto da noi denunciato e viene applicata la proposta che avevamo suggerito che prevedeva, appunto, un graduale aumento dei trasferimenti dai comuni all'Ulss 6 e un contemporaneo mantenimento a scalare di un contributo extra per garantire effettivamente l'esperienza positiva e da tutti dichiarata eccellente nei risultati ottenuti del trasferimento delle competenze dagli Enti locali all'azienda sanitaria.

E' bene quel che finisce bene, anche se nel frattempo, alcuni dei servizi (soprattutto quelli semiresidenziali) per i minori sono andati svuotandosi.

Ora non ci resta che rilanciare e, ancora una volta affermare che, se il modello era quanto di più positivo possibile, va di per sè che andrebbe esteso all'intero territorio della nuova ULSS 6 Euganea. Per l'intera provincia di Padova andrebbe gradualmente attivato il trasferimento delle competenze e delle relative risorse umane ed economiche all'ULSS.

Saremo ancora una volta tacitati di strumentalità e additati come coloro che sono solo preoccupati della tutela dei propri servizi?

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



ESSERE CON L'AFRICA SECONDO LAURA

Ci sono tanti modi per fare di più e meglio con l'Africa, Laura ha trovato il suo.

«In fondo non salvo direttamente le vite come i nostri medici ed infermieri anche se sono l'anello di una catena che rende tutto ciò possibile. Lavoro a stretto contatto con il distretto per incontrare le comunità locali e sensibilizzare la popolazione sull'importanza delle visite pre-natali, delle donazioni di sangue e le trasfusioni e del sistema di riferimento per le emergenze ostetriche. Io e i miei colleghi ci alziamo ogni mattina e percorriamo chilometri alla ricerca di soluzioni che spesso trovano un compromesso fra ciò che è necessario e ciò che può essere accolto dalla cultura locale. E questo è possibile grazie al team locale che supportiamo e con il quale diventiamo un'unica squadra con lo stesso obiettivo: salvare vite umane di donne e bambini mettendo a disposizione le poche risorse che abbiamo ma usando tutte le nostre energie. Sono tante le persone che ogni giorno incontriamo nelle comunità vicine e lontane dagli ospedali che supportiamo. Famiglie, capi villaggio, giovani madri e personale sanitario che cerchiamo di sensibilizzare per un servizio sanitario efficiente e minuzioso. Ognuno fa la sua parte, come riesce e può. Come Mustapha, il mio braccio destro a **Makeni**, con il quale condivido gioie e frustrazioni di un progetto che regala molte soddisfazioni, nonostante sia un duro lavoro fatto di diplomazia, lunghi viaggi ed organizzazione delle attività. Mustapha, diventerà presto papà e grazie al Cuamm ha conosciuto a fondo le difficoltà di portare avanti una gravidanza nel suo paese d'origine. Ha però compreso l'importanza di un'assistenza sanitaria attenta alle esigenze e alle problematiche possibili e l'utilità delle visite pre-natali. Ma soprattutto pianifica la gravidanza assieme alla sua compagna in maniera responsabile, perché siano garantite cure

adeguate per un parto sicuro. La lotta alla **mortalità materna** resta una delle nostre priorità e nel **2017** abbiamo **prevenuto il rischio di morte di 400 mamme** grazie al miglioramento della qualità delle cure e al potenziamento del sistema di riferimento delle complicanze ostetriche.

Tra le tante persone che danno un importante contributo a fare di più e meglio con l'Africa ci sono anche le sorelle Cecilia e Regina, parte dello staff del **distretto sanitario di Bo**. Con loro usciamo in supervisione delle piccole unità sanitarie periferiche e facciamo circolare le informazioni in maniera più capillare possibile raggiungendo gli abitanti dei villaggi, fin dentro alle loro abitazioni. Il nostro è un team carico di energia, e solo insieme è possibile raggiungere dei risultati. Grazie ai nostri colleghi locali, ai nostri partner e alla gente che riusciamo a sensibilizzare ogni giorno. Il cambiamento in **Sierra Leone** non sarà immediato, ma qualcosa sta prendendo forma, un pensiero nuovo, una percezione diversa. Come dicono qui "small small" che non significa "piccolo piccolo" ma "piano piano", perché è a piccoli passi che si raggiungono grandi risultati. Oltre che con una grande squadra!»

Laura Todescato,

project manager Cuamm in Sierra Leone

Articolo tratto da www.mediciconlafrica.org





IO MI AFFIDO A VOI: A come AFFIDO

Laboratorio Cittadini e Famiglie Accoglienti – 2018

Quando c'è una difficoltà non è indispensabile
saper fare cose grandi,
basta che uno abbia coraggio
e faccia la cosa che sa fare.”

(Stefano Benni)

Parlare di **accoglienza** in questi tempi è cosa ardua e “fuori moda”. Viviamo in un momento storico dove addirittura chi la propone rischia di doversi quasi giustificare per averla praticata. Si è continuamente sotto tiro e nella necessità di dover presentare “*pezze giustificative*” che dimostrino le nostre buone intenzioni, il non aver interessi particolari o obiettivi altri che nascondano secondi fini. Eppure c'è stato un tempo nel quale non era nemmeno necessario parlarne tanto era dentro le nostre pratiche quotidiane da ritenerla scontata. Essere utili agli altri, dedicare del tempo, energie e spazio a seconda delle proprie capacità e disponibilità familiari, senza fare tanti distinguo, ospitare chi si trova in difficoltà, è stato per molto tempo un valore che abbiamo ereditato e che, oggi, si è appannato. Essere solidali tra famiglie, oggi si direbbe “**fare rete**”, è sempre appartenuto alla nostra cultura, consapevoli che l'altro è diverso da noi e spesso bisogna avere la pazienza di accettarne i difetti e le differenze.

Il “*Laboratorio Cittadini e Famiglie Accoglienti*” è stato, allora, un'occasione per ritornare a parlare di accoglienza e, soprattutto, “*affido familiare*” consapevoli dei cambiamenti avvenuti in questi anni che ci chiedono di aggiornare le prassi alle nuove necessità.

Affiancare, accompagnare, stare vicino, sostenere, sono tutti modi per aiutare un'altra famiglia, un bambino, un'altra persona. Chi ha la possibilità di offrire ospitalità nella propria casa si apre ad un'esperienza di relazione che arricchisce ed aiuta ad affrontare insieme il mondo.

La parola **affido**¹ è una parola composta che trae la sua forza proprio da questa composizione. C'è un prefisso A- che ci dice che si rivolge verso qualcosa e c'è la parola fiducia. È anche, quindi, una destinazione che deve essere in qualche modo pensata dentro un progetto di vita che qualcuno mette non nelle mani di un'altra persona ma che condivide alla ricerca di una possibilità di realizzare delle aspirazioni. Quindi, l'affido, non è semplicemente la realizzazione di un progetto di assistenza, è una opportunità reciproca di dedicarsi alla cultura della vita fiorentina, della vita progettante, tenuta insieme dalla fiducia che ogni persona e ogni comunità può riporre nell'ambiente, nelle case ma anche negli spazi della comunità.

Il progetto dell'affido non è qualcosa che riguarda qualche famiglia o qualche persona più sfortunata di altre ma è una visione della comunità: creare spazi che possano essere opportunità per potersi fidare e affidare a qualcuno nella realizzazione dei propri progetti di vita, personali e collettivi e per costruire comunità fiorenti. Ognuno di noi può essere importante per tutta la comunità. In una società che vuole ritrovare il senso del fare comunità ognuno di noi è chiamato ad informarsi, partecipare ed essere accolto.

¹ Marina Santi, Corso di formazione progetto CNCA “Terre ferme”

Fare rete può essere anche la chiave per uscire dall'appannamento di questo tempo: sviluppare le reti familiari, sia formali che informali, attraverso opportunità di incontro e spazi autogestiti dove scambiarsi idee ed esperienze e ri-cominciare a fare le cose insieme tra famiglie. Le reti familiari possono nascere e crescere sia nella prospettiva di un "vicinato sociale" fatto di reciprocità solidale, che in quella di un "self-help" rispettoso e aperto, o ancora verso un "volontariato familiare" accogliente e produttivo proprio perché fatto "insieme".

Affido, affidarci, *fidarci*, porta un ulteriore elemento che oggi appare quanto meno affievolito: il nodo delle politiche familiari e la sua relazione con le istituzioni. Il riconoscimento di come la realtà familiare tenda oggi sempre più ad organizzarsi "al di fuori" della norma, rende particolarmente problematica la definizione di ciò che si debba intendere per **"politiche familiari"**²: da considerarsi, cioè, un criterio di lettura delle politiche sociali. Questo significa costruire un sistema integrato di interventi e servizi sociali a carattere di universalità che deve essere rivolto, di conseguenza, non solo a destinatari che versino in condizioni di disagio, ma anche a famiglie che vivano situazioni non problematiche, affidando loro poteri di formulazione delle proposte e incentivandone la partecipazione.

Prospettive e orizzonti di interventi e servizi che vedono come oggetto-soggetto la famiglia:

- interventi di tipo retributivo-fiscale;
- interventi normativi sul lavoro dei genitori;
- interventi finalizzati a potenziare i servizi per l'infanzia e per l'adolescenza;
- interventi finalizzati a rendere lo stato partecipe

della formazione dei giovani per favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro;

- interventi finalizzati a rendere le città più vivibili, a misura di bambini e famiglie, con una nuova politica dei tempi della città;
- la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo familiare.

Un ulteriore nodo da sciogliere per le politiche familiari è la scelta di agire forme di sostegno a carattere *universalistico piuttosto che selettivo*; l'opzione è tra misure di "equità verticale" o di "equità orizzontale". Al fine di implementare politiche effettivamente rispondenti alle diverse esigenze individuali e familiari va ricordata la necessità di politiche sociali a dimensione familiare dove la famiglia è soggetto oggetto di intervento, contro la tendenza, ancora dominante, di intervenire con riferimento a singole categorie di individui (bambini, anziani, handicappati, ecc.).

Il recupero della dimensione sociale e pubblica della famiglia può essere ricondotto a due serie di ragioni: da un lato, il riconoscimento che la famiglia sia qualcosa di più e di diverso dalla semplice somma dei suoi componenti e, dall'altro, la convinzione che essa abbia in sé delle potenzialità notevoli se, invece di considerarla come semplice destinataria di interventi, diventa soggetto politico attivo.

Attività in cantiere nel prossimo autunno sono:

- la riproposizione del **laboratorio tra ottobre e novembre 2018**;
- l'implementazione del progetto **"Terre Ferme" per l'accoglienza di minori stranieri soli**;
- il programma di attività nelle scuole primarie del territorio **"Buon Vicinato a scuola – Rotatorie Sociali"**.

Gigi Nardetto,

INFO

Email: gigipd@retemaranatha.it

cell. 329 1217165



¹ CNCA, 2002 *Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino*



SERVIZIO PUBBLICO E PRIVATO SOCIALE

Responsabilità collettiva e riorganizzazione dei servizi

Nella storia del CNCA, di cui ReteMaranathà da sempre fa parte, non vi è solo un'attenzione alle persone che esprimono fragilità, ma anche una forte azione culturale nei luoghi e nei territori in cui operiamo ed educiamo. "Il lavoro sociale non è una prestazione professionale fornita da un singolo operatore, bensì l'azione di soggetti collettivi, costruita intorno a servizi integrati, radicati nel territorio. E rimanda a una funzione che non è privata ma pubblica, anzi pubblico-sociale perché indirizzata alla promozione del benessere sociale e alla tutela dei diritti.¹ La collaborazione e l'integrazione del nostro lavoro con il servizio pubblico è quindi alla base della sua reale efficacia e richiama ogni parte alla propria responsabilità.

Il 24 maggio, a seguito dell'incontro del tavolo dei piani dei zona del 12/4, i gruppi del privato sociale dell'attuale distretto 4 dell'Azienda Euganea AULSS 6 sono stati convocati ad un ulteriore incontro dall'U.O.C. Infanzia Adolescenza Famiglia del distretto con l'obiettivo di condividere l'attuale situazione e il vissuto dei gruppi in seguito a tutte le operazioni di riorganizzazione che si sono susseguite negli ultimi mesi. All'incontro erano presenti: ReteMaranathà, Cooperativa La Goccia, Cooperativa Carovana, Centro Bertollo, Cooperativa Altrestrade, Consorzio Arcobaleno e Papa Giovanni XXIII. Ogni gruppo ha riportato le proprie perplessità e le criticità riscontrate in questo periodo di transizione: l'importante diminuzione degli inserimenti presso le strutture, la confusione e l'incertezza rispetto alle prospettive di riorganizzazione dei servizi, il vissuto di mancato riconoscimento della

soggettività e il valore del lavoro del privato sociale. È chiaro come la priorità economica di bilancio e la difficoltà di trovare accordo con i comuni, sia andata e va inevitabilmente a discapito dei minori e delle famiglie più fragili. C'è d'altro canto, all'interno del processo di riorganizzazione dell'AULSS 6 una difficoltà a riconoscere la peculiarità e il patrimonio esperienziale dei servizi che l'ex ULSS 15 ha costruito in tutti questi anni di lavoro che porta la riorganizzazione ad essere ulteriormente difficoltosa. In ogni caso, la riorganizzazione del Servizio Protezione Cura Minori, in fase di approvazione, andrà a regime a fine estate e prevede che tutti i casi di tutela transiteranno attraverso quattro equipe di servizio che saranno costituite da due/tre assistenti sociali, un educatore e uno psicologo: Cittadella, Camposampiero, Piazzola sul Brenta e Vigonza. All'interno dello stesso servizio afferiranno il CASF e il progetto PIPPI.

Ciò che a noi resta da porre l'accento, all'interno di questo importante processo di riorganizzazione e cambiamento, è l'assoluta necessità di sviluppare reali connessioni/integrazioni tra pubblico, privato sociale ed istituzioni per determinare una collaborazione fattiva e costante. Fare Rete tra i diversi stakeholder non può essere solo per dovere d'ufficio ma perché i fili che la compongono, gli intrecci e "i nodi tengano", solo così è realmente possibile rispondere ai bisogni del territorio e delle famiglie in particolare di quelle più fragili.

Silvia Rizzato,
Presidente Associazione Maranathà Onlus

¹ C.N.C.A documento programmatico. "I Dieci Principi - Un lessico per il presente del C.N.C.A", 2010



L'ANNO CHE VERRÀ

A partire dall'autunno 2018 il gruppo ReteMaranathà sarà impegnato in numerosi progetti nel territorio dell'Alta Padovana, dedicati prevalentemente a ragazzi e giovani, in collaborazione con i comuni, le scuole di ogni ordine e grado, le imprese, le categorie economiche e numerosi altri soggetti significativi. In alcuni casi la durata dei progetti è annuale, mentre in altri le attività saranno condotte per 18 o 24 mesi.

L'Associazione Maranathà sarà impegnata nel progetto *In direzione ostinata e consapevole*, dedicato alla prevenzione dell'incidentalità stradale causata dal consumo di alcol e sostanze psicotrope. Si tratta di una iniziativa sostenuta dal Dipartimento per le Politiche Antidroga gestita da una ATS di cui fanno parte la Cooperativa Cosmo di Vicenza (Capofila), l'Associazione Maranathà di Cittadella e la Cooperativa Radicà di Thiene.

L'Associazione sarà inoltre attiva con il progetto *Mind the GAP*, dedicato alla prevenzione del gioco d'azzardo presso gli studenti delle scuole superiori attraverso la metodologia della peer education.

Chiamati al futuro è, invece, l'iniziativa del CNCA Nazionale (in partnership con CEMEA) all'interno della quale verranno sperimentate attività di valorizzazione di beni comuni da parte di giovani maggiorenni accompagnati da operatori dell'Associazione.

Proseguiranno inoltre le attività dedicate al *Buon Vicinato* presso le scuole, soprattutto nella sua declinazione *Buon Vicinato & media*.

La Fondazione La Grande Casa sarà attiva in 2 importanti iniziative a contrasto della povertà educativa minorile, nell'ambito dei progetti sostenuti dall'Impresa Sociale "Con i bambini". *S-Carpe Diem – Cogli l'ottimo* è il progetto dedicato alla fascia 11 – 17 anni, con capofila la

Cooperativa Adelante di Bassano del Grappa e azioni collocate in 6 province venete (grazie alla presenza di numerosi gruppi del CNCA e non solo) mentre *Attraversamenti* (di cui la Fondazione è peraltro capofila) si concentra nell'Alta Padovana e in territori limitrofi della provincia di Treviso, e andrà a lavorare sulla fascia 5 – 14 anni.

La Cooperativa Sociale IM.PRO.N.TE. è invece coinvolta in due progetti, nell'ambito del Piano di Intervento in materia di Politiche Giovanili finanziato dalla Regione del Veneto e di cui è capofila il comune di Carmignano di Brenta. Un progetto è denominato *Cybercoinvolti* e prevede attività di prevenzione a fenomeni di cyberbullismo e cyberstupidity presso le scuole secondarie di primo e secondo grado, attraverso la metodologia della peer education; mentre *Da un sapere passato a un sapere per il futuro*, realizzato assieme alla cooperativa La Esse e la cui responsabilità è in capo al comune di Cittadella, è una iniziativa dedicata a promuovere l'occupabilità di giovani tra i 18 e i 29 anni residenti in alcuni comuni dell'Alta Padovana (<http://reteperillavoro.tumblr.com/>).

Oltre agli operatori, queste iniziative vedranno il coinvolgimento di giovani in Servizio Civile Regionale e in Servizio Civile Nazionale, che possono aderire ai rispettivi bandi proprio nei giorni in cui viene pubblicato questo numero del Bacchiglione; tutti i dettagli su www.retemaranatha.com.

Di tutte queste iniziative, e di molte altre che sono in fase di progettazione, sarà dato ampio riscontro, nei mesi a venire, su queste pagine, sul sito e nei social network di ReteMaranathà!

Massimo Gelain,
Operatore Rete Maranathà



MINORI DIFFICILI NOI, I BAMBINI E I RAGAZZI NELLA FAGLIA

Il 18 maggio 2018 in Villa Angaran San Giuseppe a Bassano del Grappa (Vi), assieme al Dott. Jacopo Dalai¹, si è affrontata la tematica dei ragazzi che vengono mandati nelle "nostre" comunità, i quali presentano comportamenti difficili, con diagnosi neuropsichiatrica sul versante del comportamento, dell'umore, della regolazione degli affetti e degli impulsi. Entrando nello specifico si può notare come questo sia un periodo storico in cui alcune categorie sono state "psicopatologizzate", con la conseguenza che anche il lessico si è evoluto in tale direzione. Il rischio dunque è pensare che l'adolescenza sia una psicopatologia dove il bambino/ragazzo non è vivace ma iperattivo, non è triste ma depresso.

Analizzando gli inserimenti nella regione Lombardia, il 63% presenta un decreto del Tribunale per i minorenni (TM), il 75 % un disagio familiare, il 49% una grave ed etero aggressività, il 43% disturbi del comportamento senza insufficienza mentale.

I problemi disturbanti a volte hanno una loro funzione specifica all'interno della famiglia d'origine la quale spesso è a sua volta multiproblematica; questi infatti fanno sì che l'attenzione sia distolta dal conflitto parentale, per spostarla su di loro.

Gli operatori quindi si trovano in comunità con bambini e adolescenti che manifestano condotte al limite, dove ci sono sia ragazzi che assumo una terapia e sia ragazzi che hanno comportamenti disturbanti e disturbati. La domanda che sorge spontanea è: la comunità è il posto adatto per loro? Che professionalità bisogna disporre? I target delle richieste di inserimento sta cambiando?

D'altro canto alcuni ragazzi in comunità presentano disturbi oppositivi provocatori e disturbi della sfera emotiva che vengono spesso indirizzati dalla neuropsichiatria. Viene richiesto agli operatori della comunità di accogliere e lavorare con loro senza "troppi stimoli per non scompensarli" (cosa difficile perché in comunità la maggior parte delle volte non ci sono rapporti individualizzati). In che modo l'operatore deve mettere dei "paletti"? All'interno delle comunità è perciò fondamentale attuare un lavoro fuori dal contesto di emergenza, tenendo ben a mente cosa è interessante dal punto di vista educativo per quella specifica persona.

In questi contesti l'aspetto da tenere assolutamente in considerazione, oltre al lavoro di squadra e al rapporto con i servizi, è la cura del contesto di origine, anche di quelli più difficili.

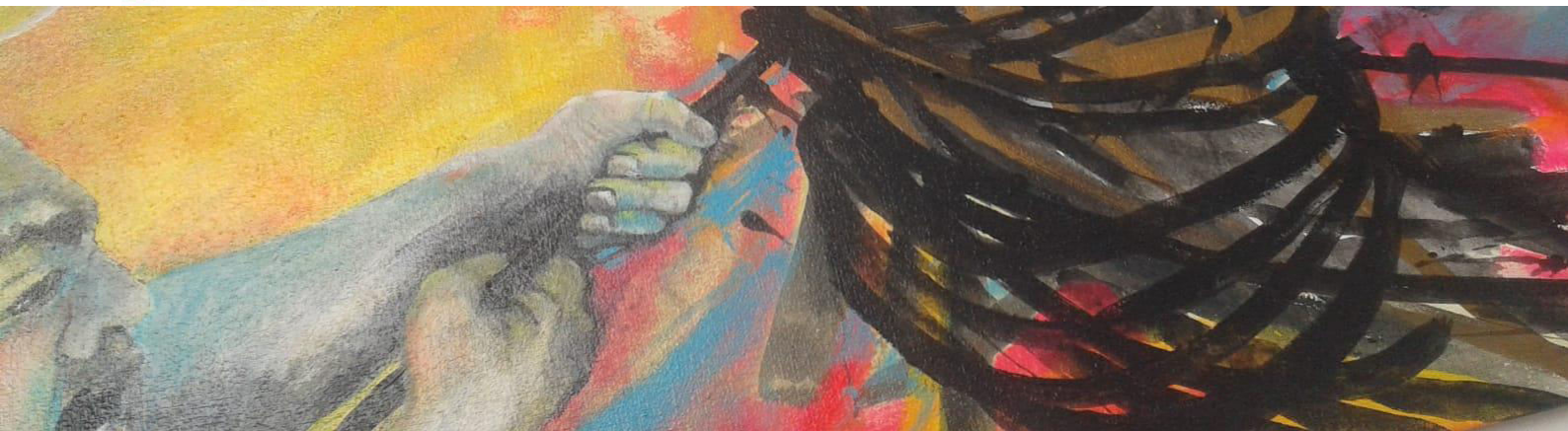
A questo proposito uno degli strumenti che può essere utilizzato sono le Family Group Conference (FGC). Esse sono un "processo relazionale", accompagnato da una figura specifica denominata facilitatore, nel quale la famiglia allargata assume decisioni ed elabora interventi che garantiscano il benessere di ragazzi in difficoltà.

Valeria Antonello,

Educatrice CE Maranathà

Responsabile GAP Sicomoro

¹ Psicoterapeuta, formatore, Presidente NivalisOnlus. Ha attivato un consultorio "leggero" in via sperimentale per adolescenti, bambini e famiglie in Villa Mirabello a Milano, uno spazio di supporto psicologico per imprenditori in crisi nel Lodigiano, progetti di supervisione e accompagnamento per diverse équipe educative di Milano e hinterland.



ESPRESSIONE ARTISTICA: UN'OPPOSIZIONE CORAGGIOSA AL FENOMENO MAFIOSO

L'esempio di Cinisi 40 anni dopo

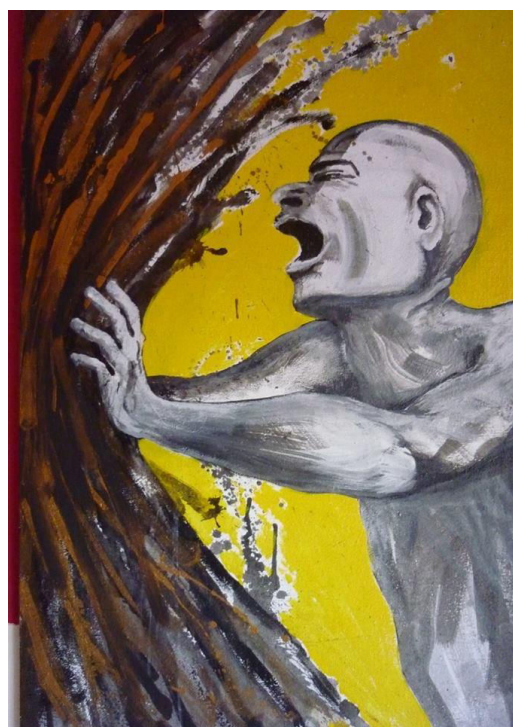
Anche quest'anno la Rete Maranathà ha partecipato all'anniversario della morte di Peppino Impastato, giovane siciliano assassinato dalla mafia il 9 maggio di 40 anni fa. Peppino, nato in una famiglia di mafiosi, ha il coraggio di dire "no!" alla cultura mafiosa e di combatterla con le armi dell'informazione, dell'impegno sociale e dell'ironia: un cocktail indigesto ad un potere che prospera nell'ignoranza, nell'isolamento e in una ritualità che non può che prendersi sul serio. Teatro di questa triste ricorrenza è Cinisi, in provincia di Palermo, nel cui territorio si trova l'aeroporto dedicato a "Falcone e Borsellino".

Il programma, a cui abbiamo partecipato insieme al CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) con Don Armando Zappolini, prevedeva una visita al casolare dove è stato trovato il cadavere del povero Peppino e la partecipazione alla marcia che dalla sede di Radio Out, nella vicina Terrasini, raggiungeva la sua casa. Molti gli eventi, attraverso cui era possibile visitare i luoghi più significativi di una storia che è storia di un lutto, di una speranza, di un cambiamento che molti hanno desiderato e pochi hanno fatto qualcosa per provocare.

Vivendo a Padova oramai da tanti anni, ho partecipato alle varie iniziative godendo di un punto di vista privilegiato, quello di una siciliana che non appartiene più alla Sicilia, una sorta di "continentale" acquisita, che vede una terra incapace di imparare dai propri errori e sempre uguale a se stessa. Che stupisce per la generosità e sdegna per l'indifferenza con cui lascia il proprio territorio stuprato e la cosa pubblica impoverita e umiliata. Che con il sole illumina, ma contemporaneamente acceca. Acceca e stanca.

La stanchezza impone di ridurre gli sforzi, di fare il minimo indispensabile, di non sprecare troppe energie e di guardare solo davanti a sé e mai dietro; di concentrare il proprio sguardo solo su ciò che può essere guardato, per evitare di farsi sorprendere con un "*Chi ci tali?*" (Cosa guardi?) da parte di chi vive in un mondo in cui non basta tacere o non interferire: anche solo guardare è un'offesa!

Un popolo che nega e misconosce l'impegno dei vivi, rischia di produrre celebrazioni vuote in ricordo dei morti. I progetti di chi ha pagato con la vita la sfida al cambiamento possono essere rigenerati solo da chi oggi crede nelle regole che creano civiltà, rifiuta o combatte la non-legalità e non accetta favori che diventano catene.



Il mio pensiero durante la giornata é andato spesso a coloro che nel passato avevano vissuto lì e che con piccoli gesti quotidiani avevano cercato di scrollarsi di dosso una cultura totalizzante e satura; tra di essi quelli che insieme a Peppino avevano sfidato sia lo stile di vita che il potere criminale mafioso, attraverso l'attivismo politico e la controinformazione lanciata da *Radio Out*, che faceva satira e ironizzava su comportamenti devianti socialmente accettati da tutti. Le scelte di Peppino e dei suoi amici erano figlie del coraggio e forse dell'incoscienza; oggi si parlerebbe anche di 'propensione al rischio' e di come cambia ciò che si é disposti ad accettare quando le alternative disponibili non sono riconosciute valide.



Tra gli amici e compagni di Peppino, mi piace menzionare Pino Manzella, attraverso cui l'arte ha recepito direttamente le istanze di questa controcultura: la sua pittura, in Italia e non solo, ha promosso negli anni il rifiuto del fenomeno mafioso e ha trasmesso un messaggio di speranza e un monito a non dimenticare, mostrando ancora una volta come l'arte possa essere lettrice, depositaria e interprete di sentimenti legati non solo alla sfera intima, ma anche a quella sociale e dell'impegno civile.

Su questa stessa lunghezza d'onda la mostra "La mafia astratta" di Loredana Pennino, pittrice palermitana (prestata a Cinisi) che collabora con l'associazione ALAB.

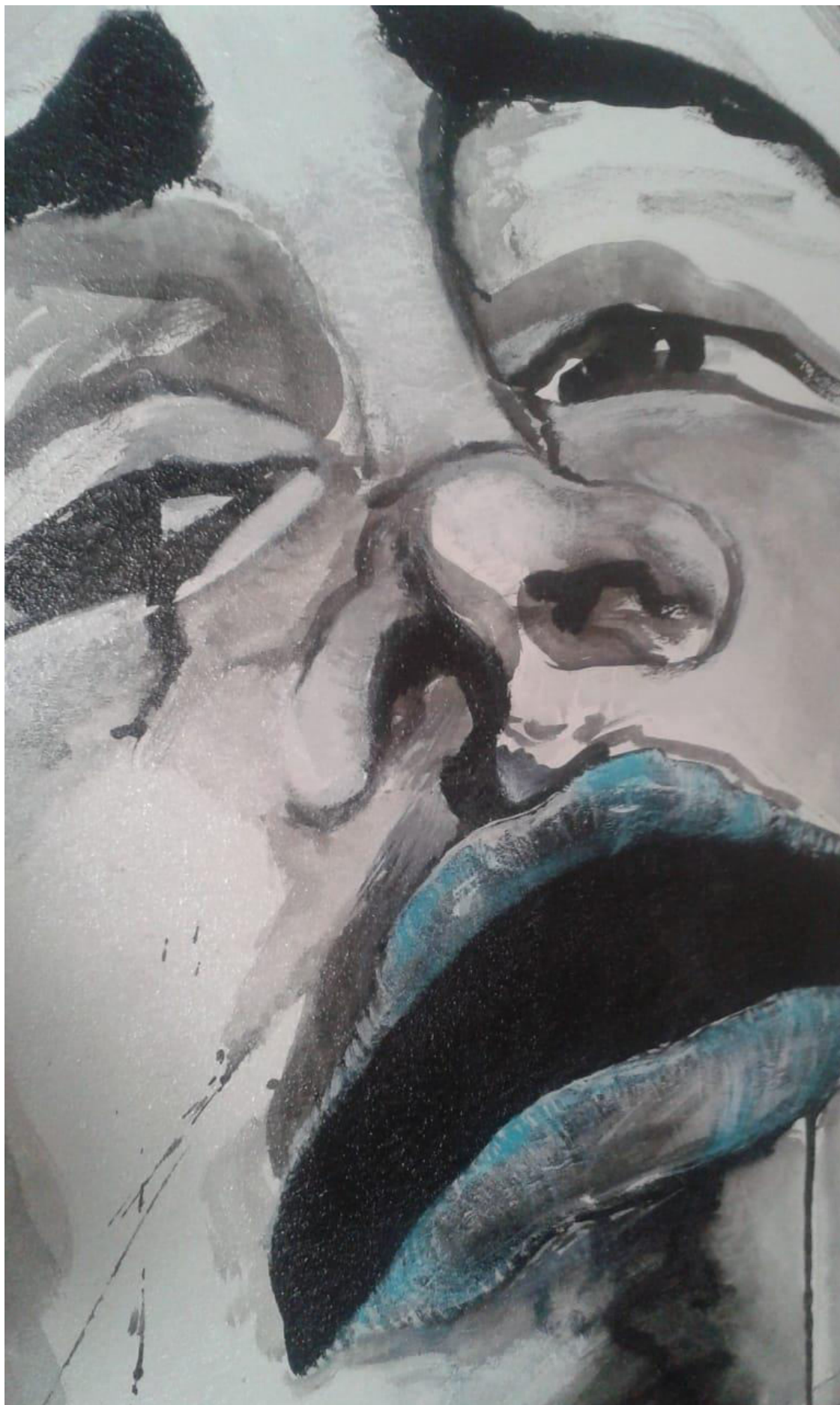


La Pennino ha raccontato con coraggio le sensazioni e i vissuti di costrizione e di impotenza che invadono chi non ne può più di una realtà che non permette di cambiare le cose. Le forme, il tratto, l'immagine, ma soprattutto i colori, nei suoi quadri raccontano con forte impatto emotivo il rifiuto di una sopraffazione che non permette nemmeno di condividere. Se "*a megghiu parola é chidda ca un si rici*" (la parola migliore é quella che non si dice), l'arte fa un salto sulle parole e dice ugualmente, anzi con ancora più forza, denunciando la criminalità (e la mentalità) mafiosa con un linguaggio istintivo e simbolico che arriva al cuore di tutti. Anche di quelli che hanno paura. Se il percorso della mostra costringe a scontrarsi con i drammi della vita di chi é costretto a condividere giornalmente prepotenze e sopraffazione, esso dà voce però con altrettanta energia alla voglia di ribellarsi e contrastare la massa informe e soffocante di una sensibilità automutilante.

La mostra era visitabile liberamente e durante il corteo per la ricorrenza dell'anniversario della morte di Peppino Impastato i quadri sono stati disposti lungo il percorso, fuori dalla galleria che li proteggeva, in modo da farli partecipare metaforicamente alla denuncia del malaffare e della violenza mafiosa e da invitare tutti a fare altrettanto. La pittrice suggerisce inoltre di guardare in profondità per comprendere meglio il mafioso; non tanto quello che nasce in contesti familiari già coinvolti con la mafia, quanto quello proveniente da parti abbandonate della società, cresciute nel degrado, in cui é facile che il bisogno si trasformi in scelta, scelta del male che conduce al potere. C'è una predisposizione al male o al bene? L'artista lascia che sia l'osservatore a giungere alle proprie conclusioni, seguendo un percorso ricco di suggestioni che si immerge nel cuore del dramma ancora vivo della realtà siciliana.

Carolina Bonafede,

Coordinatrice e Responsabile clinico
CER Grande Carro/Zefiro





EVENTI DA SEGNARE

IL PRIMO PASSO

il viaggio, l'altro, l'altrove

7/8/9 settembre 2018 a Cà Roman – Chioggia

Si intitola "Il primo passo. Il viaggio, l'altro, l'altrove" l'edizione 2018 del Laboratorio cittadini accoglienti, che si tiene anche quest'anno nell'Oasi di Cà Roman, a Venezia.

Per saperne di più: www.cnca.it

FATTI E MISFATTI DELLA RETE

28 settembre 2018 a Padova presso Palazzo Moroni

Scopo di questo incontro tra professionisti che lavorano in campo scolastico, psicologico, neuropsichiatrico dell'età evolutiva e sociale – organizzativo – comunicativo è quello di raccogliere le più frequenti mutazioni indotte dai cambiamenti del mondo delle comunicazioni, sullo sviluppo individuale e collettivo. Questi cambiamenti dell'epigenesi possono incidere così profondamente sull'essere umano da indurre in un futuro prossimo mutazioni geniche. Il salto epocale indotto dalla rete è tale da necessitare un adattamento e una preparazione continua, date le innovazioni che esigono trasformazioni delle strutture abitative ed educative, per attuare le nuove modalità di apprendimento necessariamente sempre più creative e organizzate in piccoli gruppi autogestiti. Non pochi millennial coi loro genitori e insegnanti utilizzano gli strumenti più popolari nel gruppo di appartenenza senza conoscerne davvero il significato e le possibilità meravigliose e pericolose. Anche i terapeuti formati nel secolo scorso, spaventati di fronte a ciò che non conoscono, esitano ad utilizzare il nuovo; per esempio nelle terapie, muovendosi con molta circospezione.

Da segnalare che il piano nazionale per la digitalizzazione finanziato dal ministero, non riguarda la digitalizzazione a livello universitario, punto invece fondamentale per uno sviluppo innovativo. I professionisti nel corso della giornata evidenzieranno le risposte ai bisogni fondamentali nell'educazione familiare e scolastica. L'evento sarà arricchito dalla partecipazione straordinaria di Sabot, il Robot che ci mostrerà le sue eccezionali competenze.

Ingresso gratuito previa iscrizione tramite mail a segreteria.favavizziello@gmail.com

QUALITÀ DEI LEGAMI NEL PERCORSO DI CRESCITA

Strategie nella prevenzione della psicopatologia in età evolutiva

11 - 12 Ottobre 2018 Teatro Comunale Borgoricco (PD)

Le due giornate di studio propongono l'esperienza di professionisti che incontrano, in consultazione o in terapia, bambini e adolescenti che esprimono i disagi nella loro crescita. I legami, reciproci e asimmetrici che costituiscono l'ambiente affettivo ed il tessuto relazionale primario, sono alla base della costruzione del mondo intrapsichico del bambino. Poter condividere e confrontare le esperienze e conoscenze acquisite su più ambiti e da diverse figure, permette la potenzialità di un programma condiviso di presa in carico, anche in funzione di una prevenzione e di una migliore cura del disagio. Si potrà riflettere sulle risposte terapeutiche, assistenziali e sociali, sulla cultura medico-psichiatrica-psicologica, condizionata dal momento in cui si trova la ricerca e sull'organizzazione dei Servizi Socio Sanitari ed educativi. La partecipazione è gratuita

Informazioni: <http://formazione.aulss6.veneto.it>

I NOSTRI CONSIGLI

“La psicologia mafiosa. Un fondamentalismo nostrano” di Girolamo Lo Verso



Il libro che ho il piacere di recensire è un piccolo volumetto di 90 pagine dal titolo *La Psicologia mafiosa. Un fondamentalismo nostrano*. L'autore, Girolamo Lo Verso, professore di Psicologia Dinamica all'Università di Palermo, da anni porta avanti il suo contributo contro la mafia attraverso lo sviluppo delle conoscenze dell'aspetto psicologico delle mafie e ha intrecciato spesso i suoi studi sulla psiche mafiosa con il sapere proveniente da diversi ambiti di contrasto al fenomeno mafioso (giudiziario, economico, culturale). Il questo pamphlet l'intenzione è quella di permettere al maggior numero di persone di avvicinarsi ad alcune conoscenze ormai acquisite scientificamente su quello che Lo Verso definisce il fondamentalismo mafioso. Il testo è di piacevole lettura e permette di approcciarsi a temi anche molto *strong* con la sensazione di ascoltare una narrazione saggia e sapiente sulla mafia. il tono del libro è infatti quello di una conversazione confidenziale. Tutto è l'esito di dati di *prima mano* e provenienti direttamente dai territori e dai "protagonisti", restituiti all'opinione pubblica direttamente da chi abita e lavora in Sicilia.

La mafia è una organizzazione criminale che ha rapporti con la politica, l'economia e i colletti bianchi, ma è anche una antropologia: una storia che crea, tramite la famiglia allargata e la famiglia ristretta, dei fedeli e dei non pensanti esecutori. Ha delle regole proprie che fanno della famiglia un centro nevralgico per la trasmissione di un codice che annulla completamente l'individualità, l'io, e fa esistere l'individuo solo in funzione di un Noi, ma di questo Noi è solo un pezzo, un pezzo di Cosa Nostra. L'oggetto desiderato è il potere, tanto che "*cumannari è megghiu ri futtiri*" (comandare è meglio che fottare) dove per *futtiri* si intende

qualsiasi scambio erotico relazionale. Ciò che conta per i mafiosi è il potere totale di vita e di morte su qualsiasi altro e l'obbedienza cieca, dettata dalla paura. I mafiosi sono preda di una sorta di patologico narcisismo collettivo o più semplicemente disumanità, non è infatti possibile concepire e rispettare l'altro come diverso da sé. Gli atti non sono coraggiosi ma vili, perché si è prepotenti con i deboli e opportunisti, si uccide a tradimento, non si rischia mai. I mafiosi non lavorano e vivono come parassiti della fatica altrui, succhiando il sangue degli altri.

Un approfondimento importante viene inoltre riservato nel libro alle donne. Esse svolgono una funzione indispensabile alla mafia: garantiscono l'equilibrio emotivo e relazionale della famiglia e preparano soldati e killer per l'organizzazione mafiosa. Qualsiasi forma di opposizione non è ammessa. Ma tutti i siciliani sono mafiosi? *Falcone confermava l'importanza di distinguere tra mafia e cultura mafiosa. La cultura mafiosa- intesa come logica in cui la famiglia e il privato vengono prima dello stato, le regole sociali sono oppressione, bisogna farsi giustizia da soli, non si deve parlare con gli sbirri, a megghiu parola è quella che non si dice, le donne devono stare a casa- è tipica della cultura siciliana del passato e nasce da antiche, forse storicamente motivate, diffidenze verso il potere e gli invasori.* La mafia ha strumentalizzato i valori tradizionali della cultura siciliana (esempio della diffidenza e omertà verso forze di polizia solitamente invasori) per ottenere consenso e costituirsi come uno stato dentro uno stato. I siciliani onesti devono perciò riappropriarsi dei valori della propria cultura liberandoli dalle incrostazioni mafiose e potersi definire uomini d'onore intendendo con questo termine leale, onesto, fedele alla parola data e non mafioso, restituendo così ai legittimi proprietari, la gente per bene, anche il vocabolario, sottratto loro impunemente. L'uso rituale della religione, contraddizioni insanabili tra comportamenti criminali e partecipazioni a processioni religiose. Don Pino Puglisi nel quartiere popolare di Brancaccio mostrava che poteva essere possibile un'alternativa e Papa Giovanni Paolo II scomunicò i mafiosi.

Tutte queste riflessioni e tanto altro in un piccolo libricino, importante messaggio di speranza per chi ogni giorno lotta contro: la mafia, un fondamentalismo nostrano.

Carolina Bonafede

“Chiamami col tuo nome”

di Luca Guadagnino

Chiamami col tuo nome (Call me by your name) è l'ultimo film del regista Luca Guadagnino, tratto dall'omonimo romanzo di André Aciman.

È la storia di Elio Perlman, un diciassettenne insolito. Figlio di due studiosi, ama leggere e ascoltare musica colta e spesso la sua intelligenza acuta lo distacca dal resto dei suoi coetanei. Da sempre passa le sue estati in un paesino nel nord Italia, insieme alla sua famiglia e a Marzia, la ragazza che ama corteggiare. Tutto cambia quando, nell'estate del 1983, arriva Oliver, uno studente universitario americano che dovrà lavorare con il padre di Elio per gran parte dell'estate.

Fra i due si crea istantaneamente un legame. Oliver è attratto dal carattere solitario di Elio, mentre quest'ultimo è colpito dal fascino e dal carisma dell'americano. Così, malgrado qualche attrito iniziale, fra i due nasce una storia intensa e particolare, ed entrambi si trovano a scoprire cos'è l'amore e quanto può essere difficile viverlo.

Il tutto viene racchiuso in un paesaggio estivo della campagna lombarda, fra campi di grano e ruscelli, che i protagonisti si divertono a scoprire insieme.

Ciò che rende davvero speciale il film è il bisogno che entrambi hanno di stare con l'altro. Non hanno la necessità di esprimere il loro amore a parole, ma semplicemente vivono la propria storia con la libertà tipica di una relazione costruita nel corso di un'estate, incerta ma piena e vissuta.

Giulia C.



LA SALUTE MENTALE DEGLI ADOLESCENTI

Documento di studio e di proposta

“La salute mentale degli adolescenti” è un elaborato prodotto nel dicembre 2017 dal *Gruppo di lavoro sulla salute mentale degli adolescenti*, attivato all'interno della *Consulta delle associazioni e delle organizzazioni*, istituita e presieduta dall'*Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGA)*.

L'AGA è un organismo indipendente, istituito nel 2011, con il compito di promuovere la salute (intesa non come assenza di malattia, ma come stato di benessere emotivo e psicologico che permette alla persona di sfruttare al meglio le proprie capacità, stabilire relazioni soddisfacenti con gli altri e conservare una buona capacità di adattamento alle situazioni della vita) e di garantire il diritto delle persone di minore età ad avere pari opportunità di accesso ed esigibilità delle cure.

In particolar modo l'AGA si focalizza sugli aspetti di criticità, mettendo a punto specifiche metodologie di ricerca ed individuando possibili soluzioni, sempre tenendo a mente il principio “guida” di ogni azione o riflessione, ossia quello del *“best interest of the child”*.

Le istituzioni e i documenti sulla base dei quali l'AGA e il Gruppo di Lavoro hanno posto le fondamenta del proprio impianto teorico e metodologico sono: la *Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (CRC)*, stipulata quasi trent'anni fa ma ancora estremamente attuale, dal momento che i diritti in essa enunciati devono ancora trovare piena attuazione, la *Costituzione Italiana* (art.32, I comma, art. 3) che riconosce come la salute sia un diritto universale, intimamente connesso al valore della dignità umana, l'*Accordo del 20/12/12* sancito dalla *Conferenza Stato – Regioni*, che prevede l'iscrizione obbligatoria al SSN per tutti i minori stranieri, anche in assenza di permesso di soggiorno, il 9° *Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2015-2016)*, le *Linee guida sui processi di sostegno e tutela dei minorenni e delle loro famiglie* (elaborato dal Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti

sociali), il *DPCM del 12.01.2017* che definisce i nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), le *Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni*, il *Piano di Azioni Nazionale Salute Mentale (PANSM)*, il *Piano Nazionale della Prevenzione (PNP)*, la *Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SINPIA)*.

L'interesse dell'elaborato è rivolto principalmente alla fase dell'adolescenza, età di passaggio e di trasformazione, occasione di cambiamento e di evoluzione, tempo di incertezza e di instabilità, che proprio per questi dinamismi può esprimere il disagio psichico come un aspetto fisiologico, al tempo stesso passibile di repentini viraggi verso la manifestazione di sintomi e disturbi.

Recenti indagini epidemiologiche mettono in evidenza come vi siano un significativo incremento delle richieste di aiuto da parte degli adolescenti e delle loro famiglie ed un rapido cambiamento delle modalità con cui si manifesta il disagio (uso sostanze, comportamenti dirompenti, dipendenza da internet, ritiro ed isolamento sociale, condotte autolesionistiche..).

Mai come in questo periodo si rivelano dunque necessari diagnosi tempestiva e attuazione di interventi accessibili ed efficaci, così come una presa in carico globale, per non sprecare la possibilità di riattivare il percorso evolutivo ed evitare la cronicizzazione.

Le Raccomandazioni messe a punto dal Gruppo di lavoro pongono le fondamenta su quattro principi basilari:

- “non discriminazione”, nei termini di effettiva accessibilità e spendibilità, all'interno delle diverse regioni italiane;
- “superiore interesse del minore”, così come stabilito dalla CRC;
- “diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo”, attraverso una diagnosi precoce, una presa in carico globale ed interventi tempestivi ed adeguati;
- “partecipazione e rispetto per l'opinione del minore”, in riferimento alle questioni che lo riguardano, tenendo conto della sua età.

Il fine è quello di pensare ad azioni ed interventi di promozione della salute e di prevenzione, garantendo ai ragazzi di minore età e alle loro famiglie operazioni che tengano conto: della specificità (relativamente all'età, al contesto, al tipo di disturbo/disagio, ai fattori di rischio/di protezione), della partecipazione (accogliente e non giudicante, attiva, globale, informata), della continuità (dei legami, dei diversi percorsi, dei Servizi, delle professionalità e della formazione), della autonomia e del contrasto all'istituzionalizzazione.

Il gruppo di lavoro, partendo dai recenti studi epidemiologici, dai dati delle ricerche e dalla letteratura nazionale ed internazionale, ha prodotto alcune "raccomandazioni" da rivolgere al Governo, alle Regioni, alle Istituzioni che a vario titolo si occupano di persone di minore età, agli operatori dei Servizi, così come agli utenti stessi, al fine di favorire l'integrazione fra i diversi sistemi e garantire continuità ed efficacia degli interventi. Sono stati attivati 8 Focus Group, composti a partire dalle diverse aree di pertinenza territoriale (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro-Sud e Isole), comprendenti soggetti che lavorano con le persone di minore età e che possono rientrare nei seguenti ambiti: Sanitario/Socio-Sanitario, Sociale, Istruzione/Educazione, forniti di un'apposita Griglia di Osservazione al fine di permettere una indagine ed una valutazione il più omogenea possibile.

Gli elementi di osservazione del Gruppo di lavoro sono stati i seguenti:

- Servizi: formazione degli operatori, comunicazione fra ed integrazione delle diverse figure professionali;
- Aree di vulnerabilità: condizioni di particolare fragilità (competenze educative degli adulti di riferimento, adozioni, migrazioni, traumi, dipendenze, abbandoni scolastici, ambito penale) e sistema di presa in carico;
- Spazi e luoghi in cui attivare gli interventi più adatti;
- Diagnosi precoce, tempi e continuità degli interventi terapeutici.

Le Raccomandazioni, da declinare secondo i principi generali di specificità, partecipazione, continuità ed autonomia, possono essere ricondotte a sette fattori principali, concepiti all'interno di un continuum dinamico orientato al miglioramento del sistema di prevenzione, presa in carico e cura della salute mentale in età

evolutiva e, in primis, in adolescenza:

1. *Dispersione VS unitarietà ed adeguatezza delle risorse*, siano esse qualitative/quantitative, economiche, di personale o di servizi. In particolare andrebbe evitato che persone di minore età con disagio psichico vengano ricoverate in strutture psichiatriche per adulti, a causa della carenza di reparti specifici per l'età evolutiva;
2. *Specializzazione VS visione d'insieme*, intesa come effettiva integrazione socio-sanitaria, dialogo continuo fra linguaggi e professioni diverse, nell'ottica di una visione comune globale, con l'istituzione di luoghi stabili di coordinamento fra voci;
3. *Singole responsabilità VS governo del lavoro in rete e cura della comunità globale*, necessità di una visione complessiva che valorizzi l'apporto delle diverse professionalità e dei diversi Servizi, formazione interdisciplinare e trasmissione delle competenze;
4. *Frammentazione delle competenze VS continuità dei percorsi*, siano essi in ambito sociale che in ambito educativo, così come nei diversi contesti di intervento;
5. *Informazioni settoriali VS monitoraggio complessivo*, necessità di un sistema di osservazione dello stato della salute mentale delle persone di minore età, degli interventi attivati, dei servizi coinvolti e degli esiti raggiunti ;
6. *Cura VS promozione della salute*, necessità di integrare rete educativa e sociale con quella specialistica e dedicata, all'interno di una logica che mira sia alla promozione della salute sia all'individuazione precoce dei disturbi;
7. *Rigidità delle risposte VS flessibilità, complementarità ed innovazione*, evitando il ricorso a soluzioni preconfezionate ma adottando altresì risposte flessibili, integrate, ad intensità e frequenza variabile a seconda dei bisogni, capaci di dialogare tra loro.

Il documento comprende, in ultima battuta, una sezione di Appendici ("Rilevazione condizione adolescenti con disagio psichico o con disturbo psichiatrico presso i tribunali per i minorenni", "Un'esperienza nella Giustizia minorile e di comunità, FACT FOR MINORS, Fostering Alternative Care for Troubled minors", "Focus Group territoriali") ed una di Allegati ("Griglia per la conduzione dei Focus Group" e "Nota dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza di collaborazione ai servizi intervistati).

Per visualizzare il documento in forma completa:

<http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/salute-mentale-adolescenti.pdf>

Sara Sabbadin,
psicologa, CERR Zefiro

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



**Rete
Maranathà**

Luglio - Agosto 2018

numero 10 - Anno 2018

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it